

La schiavitù e l'informazione. Google e le nuove tecnologie della ricerca

Di Simone Morgagni¹

1. Introduzione

“Mi sento fortunato”. Questa la frase che compare a destra del pulsante che attiva la ricerca di una stringa testuale su tutte le versioni di Google, il più utilizzato motore di ricerca presente oggi su Internet. Questa funzione, che ci conduce direttamente a navigare il primo dei risultati proposti, è conosciuta e utilizzata da una percentuale relativamente ridotta di utenti, pur rappresentando nella maniera più chiara ed evidente la filosofia e l'obiettivo ultimo di una delle aziende ormai più influenti e potenti del panorama economico internazionale. Come giustificare però un legame tra la fortuna, Internet e un concetto apparentemente agli antipodi come quello di schiavitù? Per rispondere a questo interrogativo occorrerà fare un passo indietro, tentando di mostrare, all'interno della nostra quotidianità, la reale struttura di alcune di quelle pratiche da noi tanto comunemente utilizzate da esserci divenute invisibili. Riprendiamo prima di tutto la nozione di schiavitù nella sua concezione più espansa e nelle sue cause originarie. La storia sembra infatti mostrarci due differenti modalità che conducono ad uno stato di assoggettamento permanente. La più antica e collaudata sembra essere quella basata sul dominio, consistente nell'impadronirsi con la forza di una persona reificandola fino a renderla equivalente ad un oggetto². La seconda modalità è invece quella che porta all'esclusione progressiva, allo stabilimento di uno stato di disuguaglianza culturalmente riconosciuto capace di indurre il soggetto in uno stato di evidente inferiorità conducendolo all'esclusione³. Questa seconda modalità permette di ottenere un risultato simile alla prima attraverso un processo di segregazione che permette l'acquisizione di un potere grazie al quale sarà in seguito lecito disporre, senza necessità di giustificazione alcuna, della persona esclusa. Se la prima modalità prevede un processo di reificazione visibile e violento, la seconda può rivelarsi più insidiosa, essendo per propria natura immateriale, spesso invisibile agli occhi della legge e della comunità. In entrambi i casi, tuttavia, la costituzione di uno stato di disuguaglianza passa attraverso la costruzione ed il mantenimento di uno stato di vulnerabilità

¹ Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales (EHESS), Paris. Indirizzo e-mail: simone.morgagni@ehess.fr

² Appartengono a questa modalità le forme di dominio basate sulla giustificazione naturale, e quindi giuridicamente vincolante, della schiavitù che continuano fino al tardo medioevo.

³ Appartengono a questa seconda modalità le forme di dominio moderne della schiavitù, basate su quell'esclusione primaria necessaria allo stabilimento dei diritti democratici, all'identificazione del “cittadino”.

Preprint version

La schiavitù e l'informazione. Google e la nuova tecnologia della ricerca, in *Il senso della Repubblica. Schiavitù*, FrancoAngeli, Milano, 2009.

permanente⁴ che sembra essere il prerequisito costante ad una successiva dominazione. Nel primo caso esso era solitamente giustificato grazie ad una vulnerabilità che faceva riferimento a motivazioni di ordine naturale quali la nascita, la sconfitta in guerra o la differenza di razza. Nel secondo caso, al contrario, questo dominio sembra giustificarsi grazie alla situazione sociale all'interno della quale ci si trova a vivere e, in particolar modo, grazie al mantenimento di una vulnerabilità estrema derivante dall'ignoranza e dalla mancanza di diritti del dominato. All'interno di questo intervento si tratterà quindi di analizzare, attraverso l'esempio di Google, una di queste nuove e più subdole forme di vulnerabilità. Tratteremo in particolar modo di quella vulnerabilità propria all'odierna concezione e gestione dell'informazione direttamente derivante dal processo di sviluppo tecnologico che è proprio alla nostra società globalizzata.

2. Internet come *Nonciclopedia*

Oggi viviamo in un'epoca in cui la nuova utopia è costituita dalla credenza di poter finalmente disporre di un libero e totale accesso all'informazione. Questa utopia trova la sua rappresentazione pratica nell'intricato groviglio di reti che, su scala planetaria, integrano e avvolgono ogni giorno di più le nostre attività quotidiane. Una delle idee forse più diffuse è che Internet rappresenti l'enciclopedia delle enciclopedie, questo strumento ideale che potrà finalmente permetterci di cercare e trovare con facilità tutto quanto ci può servire all'interno dell'insieme della conoscenza prodotta dall'umanità. Nonostante le tante grida vittoriose che si levano di fronte a questo presunto cambiamento epocale, occorre tentare di analizzare la situazione con maggiore freddezza, tentando di distinguere le reali logiche culturali sottese a questo cambiamento di paradigma nonché le logiche che interagiscono con essa pur restandole esterne. La nozione di enciclopedia è da tempo uno dei perni della riflessione semiotica e filosofica contemporanea e può venirci in soccorso al fine di operare una prima distinzione tra la potenzialità rappresentata dall'aumento della conoscenza e il reale accesso ad essa che ci ritroviamo invece a poter sfruttare. All'interno della teoria semiotica di Umberto Eco⁵ e più generalmente all'interno dell'approccio semiotico interpretativo

⁴ Cfr. Thomas Casadei (2007) *Schiavitù*, in *Questioni di vita o di morte. Bioetica e filosofia del diritto*, M. La Torre, M. Lalatta Costerbosa, A. Scerbo (a cura di), Torino: Giappichelli.

⁵ Cfr. per una trattazione recente ed esaustiva: Umberto Eco (2007) *Dall'albero al labirinto*, Milano: Bompiani e Claudio Paolucci (2007) *Studi di semiotica interpretativa*, Milano: Bompiani.

Preprint version

La schiavitù e l'informazione. Google e la nuova tecnologia della ricerca, in Il senso della Repubblica. Schiavitù, FrancoAngeli, Milano, 2009.

L'Enciclopedia è, infatti, un'idea regolativa, un sistema ideale capace di raccogliere tutto quanto è stato culturalmente e socialmente prodotto da una certa cultura in un determinato momento storico. L'Enciclopedia non si preoccupa quindi di registrare solamente quanto è vero, ma anche quanto riconosciuto come falso o come immaginario, non si limita a tramandare il sapere, ma anche pratiche e usi quotidiani. Essa è per la sua mobilità potenzialmente indefinita, sempre destinata ad essere rimessa in discussione, mettendo in crisi le vecchie conoscenze al fine di produrne di nuove. Ad una prima descrizione sembrerebbe quindi lecito stabilire un parallelo tra la struttura della rete Internet e l'idea regolativa rappresentata da questa nozione. È tuttavia relativamente facile rendersi conto che tra le due nozioni esistono delle differenze insormontabili. L'Enciclopedia non è infatti un semplice ammasso di informazioni gestite da un unico protocollo tecnico, ma una serie di competenze comuni, di meccanismi di regolazione del senso socialmente accettati. L'Enciclopedia quindi è un'entità capace di interpretare e gestire il proprio contenuto trasformandolo e rielaborandolo. I suoi contenuti possono col tempo essere considerati superflui, sorpassati e possono quindi essere rimossi, permettendo in tal modo alla comunità culturale di evitare la fine del noto personaggio borghese *Funes el memorioso*, costretto a ricordare tutto quello che la vita gli offriva fino a perdere completamente il senno. Internet, al contrario, nella sua struttura originaria non è altro che la rappresentazione tecnologica di questo personaggio di fantasia: tutto può essere pubblicato e tutto viene registrato, grazie alle crescenti capacità tecnologiche, senza per questo che vengano forniti agli utenti gli strumenti necessari a filtrare l'informazione prodotta, a sbarazzarsi del superfluo. Se l'uomo ha sempre avuto la tendenza a produrre archivi, biblioteche, enciclopedie che potessero contenere il sapere prodotto, Internet porta all'apice questa possibilità, rendendo possibile la digitalizzazione generale, la produzione di una mappa dell'impero culturale in scala 1:1⁶ (anche questa idea ha avuto in principio radici letterarie, in Borges come in Calvino). Questa registrazione continua del reale rischia però di rendere insufficiente il meccanismo dell'oblio portando di conseguenza alla crisi dei tradizionali meccanismi di significazione. Proprio per via di questo aumento esponenziale di scala l'accesso all'informazione digitale non può più essere gestito secondo i metodi tradizionali, ma deve anch'esso essere mediato da un dispositivo tecnologico che permetta di recuperare esclusivamente quelle notizie ritenute più pertinenti. Internet ci

⁶ Basti pensare al progetto della nuova Biblioteca di Alessandria che vorrebbe registrare in tempo reale le modificazioni apportare alla rete Internet per registrarle e archivarle o ancora a quei progetti nazionali che archiviano giornalmente lo stato della Rete tra cui ricordiamo quello della Biblioteca del Congresso americana o quello recentemente avviato in Francia tramite la collaborazione tra la Biblioteca Nazionale (BNF) e l'Istituto Nazionale dell'Audiovisivo (INA)

La schiavitù e l'informazione. Google e la nuova tecnologia della ricerca, in Il senso della Repubblica. Schiavitù, FrancoAngeli, Milano, 2009.

permette di archiviare la conoscenza, ma contribuisce al tempo stesso a creare una frattura fenomenologica tra supporto e contenuto che non ci permette più di poterne fruire senza fare ricorso a strumenti adeguati, ad un supporto esterno.

3. Economia e conoscenza al tempo di Internet

Il cambiamento che abbiamo appena descritto riveste un'importanza fondamentale se vogliamo comprendere oggi i rapporti esistenti tra gli attori economici e culturali che gestiscono il nostro quotidiano rapporto all'informazione. Il trasferimento dell'intera conoscenza umana su supporto digitale crea, infatti, la necessità di passare dalla tradizionale ricerca delle informazioni ad una nuova modalità di ricerca "a strascico" mediata dalla tecnologia. Questa ricerca, ovviamente, non può effettuarsi che su quella parte di archivio che è stata in qualche modo già analizzata e memorizzata in precedenza a costo di notevoli investimenti a livello economico. Esplorare Internet sarebbe impossibile se non si facesse ricorso a quegli enormi portali di accesso costituiti dai motori di ricerca. Pur nelle loro mastodontiche dimensioni essi costituiscono, tuttavia, una porta estremamente stretta (sia per numero che per capacità) per poter accedere alla globalità dell'informazione oggi disponibile e sono, inoltre, ben poco trasparenti per quanto riguarda i criteri secondo i quali ci indirizzano verso questo o quel contenuto che reputano più pertinente rispetto alle nostre richieste. I motori di ricerca assumono oggi il ruolo di principale mediatore informazionale, di strumento chiave per la gestione del sapere e svolgono questa funzione in maniera molto più completa di ogni altro attore passato. Essi sono inoltre caratterizzati da un'ulteriore costrizione: in quanto nascono come aziende private che agiscono all'interno di un'ottica mirante alla creazione di profitto. Questo ruolo fornisce loro un potere enorme, ulteriormente aumentato dalle grandi difficoltà che un concorrente avrebbe per entrare su un mercato, come quello della ricerca d'informazione, che richiede investimenti iniziali difficilmente sostenibili. Il rischio è quindi che essi possano divenire delle autorità assolute all'interno di un mondo chiuso, espressioni dirette di un dominio tecnocratico su quell'informazione e su quella conoscenza che ognuno di noi si trova ormai a dover usare non solamente per una migliore gestione del proprio lavoro, ma della propria vita quotidiana. La digitalizzazione delle conoscenze e la rottura epistemologica che ne consegue ci forniscono dunque il quadro di una nuova società in cui un inedito legame tra economia ed informazione diviene centrale per il mantenimento

Preprint version

La schiavitù e l'informazione. Google e la nuova tecnologia della ricerca, in Il senso della Repubblica. Schiavitù, FrancoAngeli, Milano, 2009.

dell'uguaglianza e della democrazia. Esse non vengono più messe in pericolo dalla semplice minaccia fisica e violenta, ma soprattutto da quelle nuove forme di disuguaglianza prodotte da una vulnerabilità sociale sempre più aumentata dal collasso cognitivo dell'utente medio che, disorientato dalle infinite possibilità che la tecnologia sembra offrirgli, si affida a pochi punti di riferimento cui delega la gestione della propria identità digitale, del proprio accesso informativo, delle proprie attività quotidiane. Questo sempre più esteso processo di delega non può che provocare una viva preoccupazione avvenendo, nella stragrande maggioranza dei casi, senza che l'utente ne sia realmente cosciente e soprattutto senza che sia in grado di determinare a priori, e sulla base delle proprie conoscenze, gli effetti che potrebbero conseguire. Occorre inoltre considerare nel suo insieme la situazione all'interno della quale questo processo ha luogo, quella dell'odierna società globalizzata. Da un lato assistiamo in effetti ad una rinuncia del monopolio del controllo da parte degli stati nazionali, disposti a rimmetterlo a tutti coloro che possiedono i mezzi persuasivi ed economici per costituire o acquistare i dati relativi ai propri utenti, dall'altro assistiamo invece ad una progressiva convergenza delle reti di controllo che permette nuove modalità di controllo dispotico dell'informazione e di censura in tempo reale. Tutte le vulnerabilità che abbiamo appena descritto non possono rientrare a pieno titolo all'interno di una descrizione delle modalità di schiavitù strettamente intesa, ma possono e devono, tuttavia, contribuire alla descrizione di quei processi sociali che costituiscono, nella pratica, le forme di dominio, al di là della descrizione che possa fornirne il diritto. Per avvicinarci alla complessità e agli incessanti cambiamenti che sono propri a questo settore in piena espansione utilizzeremo allora uno degli esempi più evidenti ed eclatanti che l'attualità ci fornisce prendendo in esame il caso di Google, questa azienda californiana che, sin dalle parole dei suoi dirigenti, non vuole limitarsi a fornire un servizio, quanto rivoluzionare l'accesso alla conoscenza. Tenteremo durante la nostra analisi di descrivere quali sono i punti di maggiore vulnerabilità per l'utente medio, mostrando come siano necessarie una presa di coscienza e una corretta comprensione della situazione al fine di spezzare l'utopia della trasparenza e iniziare un cammino che possa portare allo stabilimento di quei diritti minimi senza i quali un processo democratico sarebbe difficilmente sostenibile in un futuro dominato dalle tecnologie digitali.

4. Google: storia di un successo

Preprint version

La schiavitù e l'informazione. Google e la nuova tecnologia della ricerca, in Il senso della Repubblica. Schiavitù, FrancoAngeli, Milano, 2009.

Nato nel 1997 all'interno di uno degli ormai celebri garage californiani, Google è oggi il punto di accesso privilegiato alla rete Internet. Minimalista e rassicurante l'utilizzo di questo motore di ricerca è divenuta ormai una pratica difficilmente sostituibile in tante delle nostre attività quotidiane. La pagina quasi interamente bianca, capace di fornire la risposta giusta al momento giusto, rappresenta la migliore via di fuga dalla complessità, ogni giorno maggiore, che ci circonda. Eppure dietro questa apparente semplicità troviamo un sistema incredibilmente complesso che aspira a raccogliere e a gestire tutta l'informazione prodotta e presente sul nostro pianeta per poterla poi restituire agli utenti in cambio del proprio sostentamento economico, posto a lato, menzionato in maniera discreta rispetto all'attività di ricerca, e basato principalmente sulla metodologia indiretta della pubblicità. Google sembra farsi garante dei diritti d'iniziativa e di libertà, sostenendo quei movimenti nati per la condivisione delle conoscenze e delle tecnologie informatiche, sembra disinteressarsi alle informazioni che ricerchiamo, limitandosi a fornirci quanto richiesto in maniera rapida, neutra ed imparziale. Ma come funziona in realtà questa intricata struttura, e su quali principi è basata? All'interno di questo testo ci limiteremo a parlare delle caratteristiche di questa azienda più vicine alle tematiche da noi approcciate. Tratteremo in particolar modo della teoria della proprietà della tecnologia e dell'informazione, della concezione dei modelli di ricerca e dell'emergenza dell'informazione che sono stati sviluppati o che sembrano essere perseguiti dall'azienda⁷.

4.1 Apertura e libertà: informazione e nuovi diritti del cittadino

Una delle caratteristiche più note di Google è l'apertura nei confronti degli utenti e dei programmatori esterni, che gli permette di profittare dei suggerimenti, e delle migliorie che essi possono apportare alle applicazioni e agli strumenti resi disponibili dall'azienda. Questa politica deriva in parte dal codice genetico della società, nata all'interno di una cultura elitaria e collettivista come quella delle università californiane, ma deriva soprattutto dalla volontà di perseguire un nuovo modello di sviluppo economico, basato sullo scambio permanente di informazione e sul miglioramento costante di un prodotto dato dalla collaborazione continuata che è possibile stabilire all'interno di un numero molto elevato di utenti esperti. Google

⁷ Per una descrizione più ampia di queste tematiche, così come per tutti gli argomenti connessi, rinviamo ad alcune recenti e complete analisi ed in particolare a: Collettivo Ippolita (2007) *Luci e ombre di Google*, Milano: Feltrinelli e a Barbara Cassin (2007) *Google-moi, la deuxième mission de l'Amérique*, Paris: Albin Michel.

Preprint version

La schiavitù e l'informazione. Google e la nuova tecnologia della ricerca, in Il senso della Repubblica. Schiavitù, FrancoAngeli, Milano, 2009.

finanzia infatti numerosi progetti esterni grazie a finanziamenti ad università, ad iniziative come “Summer of code”⁸ o grazie alla distribuzione di premi a progetti particolarmente innovanti. Queste iniziative hanno la finalità di costruire ed ampliare la libreria di programmi e di funzioni resi disponibili in libero accesso da Google per tutti i programmatori del mondo, che potranno a loro volta utilizzarli per sviluppare nuove comunità web, nuovi programmi e nuovi strumenti di gestione dell'informazione. Tutto il materiale, pur basandosi spesso su di un lavoro originariamente intrapreso da esterni e pur essendo dedicato a terzi, viene reso disponibile in libero accesso, ma pubblicato con licenza proprietaria. Questo significa che il funzionamento del codice viene tenuto nascosto, che ogni utilizzo deve essere effettuato previo accordo con l'azienda e soprattutto che essa potrà esercitare in futuro tutte le forme di controllo che riterrà opportune. Si nota, di conseguenza, una delle caratteristiche ormai classiche della struttura economica moderna applicata alla rete: la privatizzazione di spazi in precedenza pubblici che rientrano quindi per la prima volta all'interno di una logica commerciale. Tutte le applicazioni gratuitamente offerte da Google⁹ restano infatti di proprietà dell'azienda che, pur avendole spesso sviluppate in collaborazione con gli utenti, ne acquisisce la proprietà utilizzandone la grande qualità e diffusione al fine di raccogliere dati su un numero maggiore di utenti riutilizzandoli in seguito per migliorare la propria attività di ricerca e vendere i propri annunci pubblicitari. Così come nella quasi totalità degli altri servizi web forniti gratuitamente, anche le informazioni che il singolo utente fornisce durante l'uso divengono di proprietà dell'azienda. Potrà sembrare paradossale, ma lo spazio ed i servizi gratuiti che vengono offerti agli utenti, sono in realtà quotidianamente ripagati tramite la vendita delle proprie informazioni personali, siano esse contenute nei messaggi di posta elettronica conservate sui server aziendali, siano esse costituite dai testi digitati durante le sessioni di ricerca, fino alle informazioni lette o alle mappe consultate. Si tratta di un passaggio fondamentale per comprendere il nuovo legame creatosi in questi ultimi anni tra l'informazione e il mondo economico che prevede sempre più un utilizzo libero e gratuito dei più svariati servizi in cambio della rinuncia alla proprietà delle informazioni digitate. La tanto decantata gratuità insomma non è realmente tale, ma è costituita dalla vendita dei nostri dati, a Google come a molte altre aziende tecnologiche. Di conseguenza ogni volta che ci troviamo a

⁸ <http://code.google.com/soc/2008/>

⁹ Si tratta di un numero impressionante di programmi offerti gratuitamente agli utenti e sostenuti grazie agli introiti pubblicitari. I più noti tra questi programmi sono forse Gmail per la gestione della propria posta elettronica, GoogleNews per la gestione delle informazioni, GoogleMaps che fornisce una mappa satellitare modificabile della terra, ma potremmo citarne molti altri. Per un elenco non esaustivo è possibile fare riferimento alla seguente pagina web: <http://www.google.com/intl/it/options/>

Preprint version

La schiavitù e l'informazione. Google e la nuova tecnologia della ricerca, in Il senso della Repubblica. Schiavitù, FrancoAngeli, Milano, 2009.

riutilizzare gli stessi dati o gli stessi documenti immagazzinati su qualche remoto server aziendale, diveniamo momentanei affittuari di quelle che in precedenza erano le nostre informazioni e ci ritroviamo, perlomeno nella maggior parte dei casi, ad aver addirittura perso il nostro diritto all'oblio dato che spesso non esistono procedure chiare e definite per la cancellazione definitiva degli stessi. Questo notevole allargamento dell'area di influenza del fattore economico si costituisce quindi in larga misura sul concetto di apertura alla contribuzione degli utenti, nozione che resta tuttavia estremamente ambigua per quanto concerne la proprietà dell'informazione resa disponibile e che deve pertanto essere ben distinta dalla nozione di "libertà". Troppo spesso, tuttavia, anche negli articoli e negli interventi di buon livello, questi due concetti hanno tendenza ad essere sovrapposti e confusi, rendendo evidente come la distinzione tra i due non sia affatto chiara alla maggior parte delle persone chiamate in causa, ma soprattutto come questa differenza possa non essere chiara alla maggior parte degli utenti che utilizzano questi servizi. Potrebbe sembrare una distinzione d'importanza solo relativa, ma essa costituisce invece uno dei punti maggiormente critici dell'intero sistema economico-informazionale odierno poiché è origine di una vulnerabilità primaria per il cittadino. La raccolta progressiva di dati sensibili da parte delle aziende e delle istituzioni rende infatti possibili molte forme di controllo e di minaccia sui comportamenti e sulle opinioni dei cittadini in almeno due forme differenti. Dapprima perché l'azienda potrà utilizzarle secondo le proprie finalità anche contro l'interesse e il volere del proprio utente e secondariamente perché essa potrà sempre essere costretta a fornirle a strutture statali o parastatali di controllo e di sorveglianza; basti pensare alle informazioni che sia Google che Yahoo!, così come tante altre grandi aziende, devono cedere a governi dittatoriali¹⁰ per ottenere l'autorizzazione ad accedere ai differenti mercati nazionali. Questa prima distinzione ci pare quindi fondamentale per poter riflettere sul ruolo dell'informazione nelle democrazie digitali, in quanto ci sembra richiedere l'instaurazione di tutta una serie di nuovi diritti dei cittadini senza i quali non sarà possibile parlare realmente di democrazia, mantenendosi sempre presente una vulnerabilità primaria che lascia libero spazio alla possibile instaurazione di forme di controllo dispotico nei confronti dei singoli individui.

¹⁰ Si ha spesso l'abitudine a parlare di "governi dittatoriali" come se questo passaggio di informazioni non avvenisse in maniera regolare anche all'interno delle democrazie parlamentari. In realtà è estremamente facile trovare occasioni, anche dibattute, in cui la magistratura o le forze di sicurezza dei paesi democratici utilizzano queste informazioni per fini ben differenti rispetto a quelli per cui erano state raccolte. Basti pensare alle banche dati contro il terrorismo, create utilizzando le compagnie aeree o le banche o si pensi a tutte le cause avviate dalle case discografiche, in collaborazione con i fornitori di accesso Internet, contro singoli utenti rei di aver violato in qualche modo le leggi sul copyright.

4.2 Oggettività, rapidità ed emergenza dell'informazione

L'accesso all'informazione prodotta da un numero sempre più ampio di individui viene oggi primariamente concepito come un processo tecnologico che necessita di investimenti molto elevati e che porta, di conseguenza, alla creazione di un numero estremamente limitato di aziende che operano all'interno di un regime quasi monopolistico. Si tratta di un approccio ad una questione sociale e politica come la gestione dell'Enciclopedia dei saperi intesa in senso semiotico che è facile considerare come riduttivo. La gestione di questa enorme massa di sapere sembra sempre più limitarsi all'adozione di un algoritmo di ricerca migliore degli altri o alla rapidità con la quale ci può essere fornita una risposta. L'algoritmo di ricerca sembra essere fondamentale all'interno del processo di costruzione di una presunta oggettività nella selezione dell'informazione destinata a scaricare sulla tecnologia e sui processi matematici la responsabilità di fornire la risposta corretta all'utente, mantenendo tuttavia segreto allo stesso il meccanismo che ha portato all'elaborazione della determinata risposta che gli è stata fornita. Potremmo quindi parlare di una "strategia dell'oggettività"¹¹ avente tendenza a scaricare su di una tecnologia neutra per definizione la responsabilità di gestire questo delicato processo sociale, evitando ogni manipolazione e ogni interesse di parte. Questa visione, che tende a ridurre la tecnologia ad un arbitro imparziale e nettamente distinta rispetto alle pratiche e agli usi sociali e costituisce con ogni evidenza un processo rischioso di riduzione della reale complessità dei fatti. La tecnologia, riprendendo la terminologia di Bruno Latour,¹² non potrebbe infatti essere concepita fuori da quella che è la costituzione del reale come "mondo umano", di quell'integrazione tra sistemi, di quella visione globale che è costituita dalla vita sociale. Ci pare quindi necessario superare questa visione riduzionista non limitandoci a guardare il mero funzionamento ripetitivo ed oggettivo dell'algoritmo di calcolo, ma allargando la nostra visuale ai limiti, alle scelte e alle conseguenze di cui esso è icona.

L'algoritmo che permette a Google di assegnare un valore alle pagine precedentemente archiviate nella sua banca dati è noto come Pagerank. Il Pagerank viene presentato come un sistema democratico di valutazione, come il semplice utilizzo di un sistema di valore stabilito in totale autonomia da parte degli utenti della rete Internet. Pagerank riprende in qualche modo il sistema sviluppato in ambito universitario per la

¹¹ Cfr. in particolare: Collettivo Ippolita (2007) *Luci e ombre di Google*, Milano: Feltrinelli, pag. 42 e seguenti.

¹² Cfr. in particolare Bruno Latour (1991) *Nous n'avons jamais été modernes*, Paris: La Découverte o Bruno Latour (1992) *Aramis, ou l'amour des techniques*, Paris: La Découverte

Preprint version

La schiavitù e l'informazione. Google e la nuova tecnologia della ricerca, in Il senso della Repubblica. Schiavitù, FrancoAngeli, Milano, 2009.

valutazione delle pubblicazioni stabilendo l'importanza relativa dei risultati di una ricerca in base ad un complesso sistema costruito sulla popolarità delle pagine prese in considerazione. I link ad ogni pagina vengono considerati come un sintomo di interesse e affidabilità dei contenuti¹³ e permettono di stabilire un'importanza relativa di tutti i nodi che costituiscono la rete. La valutazione del valore delle singole pagine sarà quindi risultante dal numero delle connessioni che essa saprà attirare e dall'importanza relativa delle connessioni che rinviano ad essa. Questo sistema di base viene in seguito integrato prendendo in considerazione il numero di visite ottenute dalle differenti pagine web e una serie di parole chiave estratte via software dalla pagina stessa. Non si sa al momento attuale quale sia la modalità precisa tramite cui queste tre differenti metodologie interagiscono tra loro, mentre è invece noto che vengano applicati alcuni filtri per rendere la ricerca più precisa e soprattutto più rapida. Il problema maggiore di questa attività di ricerca è infatti la necessità di prendere in considerazione un enorme numero di elementi prima di poter fornire una risposta, questo naturalmente di fronte ad un utente per nulla disposto a pazientare. Assistiamo di conseguenza al fiorire di una complessa serie di filtri, destinati a diminuire drasticamente il numero di nodi presi in considerazione dall'algoritmo per fornire una risposta all'utente. Nel caso di Google questi filtri vengono costruiti attorno all'utente, sfruttando proprio il complesso processo di profilazione e di acquisizione di informazioni personali cui abbiamo avuto modo di accennare. Un primo criterio ad essere preso in considerazione è la lingua utilizzata dall'utente, che permette di escludere automaticamente tutte le pagine prodotte in ambiti culturali differenti. Un altro criterio estremamente importante è fornito dalle ricerche effettuate in passato dallo stesso utente, utilizzate al fine di preconfezionare una serie di risposte ricorrenti basandosi sulle scelte, sulle ricerche e sui risultati fornitigli in precedenza. Questo filtro viene inoltre potenziato attraverso la lettura di tutti i dati presenti nell'eventuale account Google dell'utente, utilizzando quindi i suoi messaggi di posta elettronica, i documenti e i link che sono stati scritti, cambiati o conservati sui server di Google. Da qualche tempo a questa parte assistiamo inoltre ad una moltiplicazione dei servizi di ricerca che vengono offerti e che ci permettono di restringere ulteriormente la nostra ricerca ai soli blog¹⁴, alle sole immagini¹⁵ o alle sole pubblicazioni accademiche¹⁶, giusto per fare alcuni

¹³ Riprendendo esattamente le parole dei fondatori di Google « *These maps allow rapid calculation of a web page's Pagerank, an objective measure of its citation importance that corresponds well with people's subjective idea of importance* », Sergey Brin Larry Page (1998) *The Anatomy of a Large Scale Hypertextual Web Search Engine*, Stanford University. Testo disponibile in linea all'indirizzo:

<http://infolab.stanford.edu/~backrub/google.html>.

¹⁴ <http://blogsearch.google.com>

La schiavitù e l'informazione. Google e la nuova tecnologia della ricerca, in Il senso della Repubblica. Schiavitù, FrancoAngeli, Milano, 2009.

esempi. Come è facile intuire, l'utilizzo di questi filtri per diminuire i tempi di risposta non è solamente necessario da un punto di vista tecnico, ma hanno anche l'effetto di costruire la ricerca sull'utente specifico. Quest'ultimo tuttavia non può essere al corrente delle scelte che hanno portato alla scelta di alcuni risultati determinati pur essendone la reale fonte: la metodologia d'elaborazione della ricerca, pur centrata su di lui, gli resta completamente opaca. Ben lungi dal rispondere esclusivamente ad un generico criterio "scientifico" ed egualitario le risposte che vengono fornite dal motore di ricerca dipendono in maniera preponderante dalla capacità del sistema a riconoscere l'utente e a servirgli quei risultati che possono rivelarsi più adeguati. Occorre dunque ammettere che il processo di emergenza dell'informazione che abbiamo appena presentato è ben lontano dalla ferrea e inalterabile oggettività con cui viene propagandata. In realtà esso dipende solo in minima parte da una presunta tecnologia capace di rimanere neutra mentre dipende in larga misura dalle informazioni fornite dallo stesso utente, il quale corre il rischio di trovarsi a navigare su dell'informazione costruita su misura per lui senza neppure sapere quali possano essere i contenuti che non gli vengono presentati, ma soprattutto corre il rischio di ritrovarsi a contribuire con ogni propria azione alla costruzione della risposta che vorrebbe ottenere senza per questo esserne cosciente. Tutto ciò avviene, come abbiamo avuto occasione di dire, in maniera estremamente opaca dovendo Google salvaguardare per motivi economici la proprietà e la segretezza degli algoritmi che gli permettono di fornire le risposte alle nostre interrogazioni. Non è di conseguenza possibile avere la sicurezza, con tutte le necessarie garanzie, che al riparo da occhi indiscreti non avvengano continue ed interessate modificazioni di tutti questi parametri che, considerati in maniera globale, sono alla base dell'emergenza dell'informazione che ci viene fornita. A riprova di questi dubbi più che giustificati è possibile citare il caso più evidente della Cina, dove l'azienda, per ottenere l'accesso al mercato nazionale, è stata costretta a censurare (non facendo apparire le pagine nei risultati è come se esse non fossero mai esistite) tutte le pagine che le vengono segnalate dall'apposita autorità cinese tra cui, lo ricordiamo, la maggior parte dei media occidentali, tutte quelle pagine che parlano di diritti umani e di libertà di espressione, per non parlare degli argomenti tabù come Taiwan o la situazione tibetana. Non occorre inoltre dimenticare che, seppur in misura molto più limitata, questo avviene anche nei nostri paesi dove enti governativi e autorità di polizia possono richiedere l'oscuramento di tutte quelle pagine il cui contenuto non sia considerato idoneo per la popolazione.

¹⁵ <http://images.google.com>

¹⁶ <http://scholar.google.com>

5. Rischi di tecnocrazia strisciante

Diviene quindi lecito domandarsi fino a che punto un sistema di ricerca basato su questi automatismi possa essere affidabile per il cittadino una volta che vengano prese in considerazione tutte queste pesanti limitazioni. Se l'attuale infrastruttura tecnica ed economica permette un continuo aumento delle possibilità di stoccaggio e di recupero dei dati, le questioni prettamente politiche che derivano da questo processo sembrano ben più difficili da superare. Nei fatti le grandi aziende tecnologiche attualmente presenti sul mercato, Google ne è forse il simbolo più evidente, rappresentano un'inedita concentrazione di potere senza per questo essere sottoposte ad alcuna restrizione che le obblighi alla trasparenza. Da un lato l'utente perde il controllo di una parte dei dati sensibili che lo riguardano, inserito all'interno di un nuovo modello economico che privatizza e riutilizza il privato degli utenti al fine di creare ulteriore profitto per l'azienda. Dall'altro lato le nuove tecnologie della ricerca digitale impongono una situazione di monopolio ristretto che riduce il numero degli attori che possono fornire lo stesso servizio e li rende, al tempo stesso, facili prede delle autorità statali e poliziesche che possono utilizzarli al fine di controllare in maniera permanente i comportamenti della propria popolazione. Infine occorre considerare che l'opacità propria a questa struttura concorrenziale destinata alla produzione di profitto non permette all'utente medio di conoscere e comprendere le modalità tramite cui l'informazione gli viene fornita nel momento in cui si trova ad interrogare il motore di ricerca. Il principale rischio derivante da questa opacità non è altro che quello che viene attualmente definito come analfabetismo informatico che costituisce la porzione forse maggiore dell'enorme problema del *digital divide*. Non dobbiamo, infatti, intendere questo termine in maniera restrittiva come possibilità o meno dell'accesso alla tecnologia, ma più ampiamente come capacità cosciente e consapevole di utilizzare la tecnologia informatica comprendendone al tempo stesso i meccanismi di funzionamento e le innumerevoli criticità. Assistiamo allora all'istituzione di una nuova serie di dipendenze nei confronti delle aziende operanti in questo settore. Queste dipendenze non vengono in gran parte coperte dal diritto tradizionale e possono, di conseguenza, trasformarsi rapidamente in reali vulnerabilità dei singoli nei confronti delle istituzioni che forniscono l'accesso e che dispongono del controllo dell'informazione digitale. Inoltre, con il procedere del consolidamento delle grandi aziende tecnologiche esse tendono a

La schiavitù e l'informazione. Google e la nuova tecnologia della ricerca, in Il senso della Repubblica. Schiavitù, FrancoAngeli, Milano, 2009.

ridursi di numero per via delle costrizioni imposte da questa nuova tipologia di mercato aumentando ulteriormente il rischio e presentandoci nei fatti una potenziale situazione di dominio che occorre tentare di affrontare prima che abbia la possibilità di divenire permanente. È tuttavia difficile pensare ad una neutralizzazione di queste vulnerabilità che avvenga semplicemente tramite la creazione di istituzioni nazionali od internazionali ad hoc così come tramite l'imposizione di leggi sulla privacy particolarmente restrittive. Occorre dunque ripensare il principio di eguaglianza all'era di Internet¹⁷? L'attacco al relativismo dell'informazione, precedentemente garantito dalla pluralità degli attori in gioco e dall'impossibilità di controllare in maniera pervasiva l'informazione rischia di generare una nuova forma di schiavitù? Non sono forse gli stessi principi democratici ad essere messi in dubbio dalla commistione progressiva tra il potere economico e quello informazionale costringendoci a domandarci se una democrazia classica sia davvero praticabile (auspicabile) nell'era globale? Si tratta di una serie di interrogativi che riteniamo sia lecito ed importante porsi di fronte all'attuale inadeguatezza delle strutture organizzative che deriviamo dal nostro passato. Riteniamo quindi che non ci si possa esimere da una riflessione capace di convocare allo stesso tempo le pratiche tecnologiche e sociali all'interno di un unico sistema di riflessione che ponga il diritto alla cultura partecipativa come nuovo diritto fondamentale a difesa della libertà costituita dalla libera fruizione della nostra Enciclopedia del sapere.

6. Il diritto alla cultura partecipativa

Una possibile risposta a questa importante problematica sembra giungere dalle pratiche degli utenti stessi, recentemente analizzate da Philippe Lacour per quanto riguarda lo specifico caso di Wikipedia¹⁸. Gli utenti più informati e attivi stanno infatti contribuendo in prima persona a modificare il web riportandolo maggiormente alla sua originaria natura socio-semanticamente. Si tratta quindi di rispondere all'esplosione delle conoscenze immagazzinate e all'ambiguità che è propria all'utopismo che ha portato allo sviluppo delle reti informatiche attraverso un continuo movimento di disaggregazione e ricomposizione culturale praticata dai singoli utenti. Il dominio dei grandi motori di ricerca generalisti e tecnicisti sembra secondo

¹⁷ Simili dubbi sono presenti anche all'interno di un recente ed importante lavoro di Henry Jenkins (2007) *Cultura Convergente*, Milano: Feltrinelli, che tratta dei fenomeni di convergenza culturale e delle sfide che questi pongono alle logiche dei media, alle strutture democratiche e alle attuali pratiche di gestione della proprietà intellettuale.

¹⁸ Philippe Lacour (2008) *Portrait de l'intellectuel en DJ*, saggio pubblicato il 28 marzo 2008 sulla rivista online *Laviedesidees.fr* e disponibile in linea all'indirizzo: <http://www.laviedesidees.fr/Portrait-de-l-intellectuel-en-DJ.html> .

Preprint version

La schiavitù e l'informazione. Google e la nuova tecnologia della ricerca, in Il senso della Repubblica. Schiavitù, FrancoAngeli, Milano, 2009.

alcuni studiosi aver ormai terminato la propria parabola ascendente e appaiono sempre più numerosi dei motori di ricerca specializzati maggiormente “sociali”. Questo significa che sono gli utilizzatori stessi ad educare, a fornire ai software le informazioni che sono necessarie al mantenimento e al miglioramento dei risultati di ricerca, sostituendo alla classificazione automatica effettuata tramite un procedimento tecnologico, un processo pubblico di revisione sociale permanente destinato ad aumentare la pertinenza dei risultati rendendo il dispositivo tecnico un supporto dell’attività umana piuttosto che un meccanismo autosufficiente. Anche Google si è accorta di questo cambiamento in atto e tenta di seguire questa nuova tendenza al fine di mantenere la propria posizione privilegiata proponendo un nuovo servizio ispirato in larga misura da questo movimento di personalizzazione¹⁹. Restano tuttavia irrisolti il problema della libertà di accesso e soprattutto quello legato alla proprietà e all’utilizzo delle informazioni fornite dagli utenti nel corso²⁰ del proprio utilizzo di servizi come la ricerca di informazione e lo scambio di messaggi per via elettronica, divenute ormai pratiche non soltanto quotidiane, ma strettamente necessarie. Si tratta allora di tentare di impedire la sovrapposizione tra il ruolo del cittadino e quello del consumatore come già sostenuto dal giurista americano Cass Sunstein²¹ o, più recentemente da Patrice Flichy²² che attira a sua volta l’attenzione sulla concentrazione dell’informazione e delle modalità d’accesso, mostrando ulteriormente come sia in atto un progressivo accentramento di entrambe nelle mani di pochi attori capaci di assicurarsi la maggior parte delle visite.

Ci troviamo oggi di fronte ad una situazione estremamente instabile e frastagliata all’interno della quale pochi grandi attori si muovono tentando di assicurarsi la migliore posizione possibile nel quadro di un mercato la cui dimensione non è ancora quantificabile. Di fronte a questi movimenti strategici troviamo i comportamenti collettivi di quella élite di utenti informati che spesso e volentieri tenta di rompere i legami incestuosi che sempre più legano sapere e necessità economiche, promuovendo un nuovo modello di organizzazione sociale collettivista e libertario. Questo, tuttavia, di fronte alla più incredibile mancanza di

¹⁹ Potete trovarlo, attualmente ancora in versione di prova all’indirizzo: <http://www.google.com/coop/cse>.

²⁰ Recentemente ad esempio il tribunale federale di New York ha intimato a Google di consegnare tutti i dati relativi alle visite e all’uso che i suoi utenti hanno fatto dei video presenti su YouTube ai fini della causa intentata da quest’ultima in difesa dei propri diritti d’autore. Inutile rimarcare i forti rischi che questo potrebbe rappresentare per la privacy di centinaia di milioni di persone in tutto il mondo.

²¹ Cass Sunstein (2001) Republic.com, New York: Princeton University Press.

²² Patrice Flichy (2008) *Internet, un outil de la démocratie?*, pubblicato il 14 gennaio 2008 sulla rivista online [Laviedesidees.fr](http://www.laviedesidees.fr) e disponibile in linea in lingua inglese e francese all’indirizzo: <http://www.laviedesidees.fr/Internet-un-outil-de-la-democratie.html?>

Vedi anche Thierry Vedel (2003) *L’idée de la démocratie électronique. Origines, visions, questions* in Pascal Perrineau (a cura di) *Le désenchantement démocratique*, La Tour d’Aigues: Editions de l’Aube.

Preprint version

La schiavitù e l'informazione. Google e la nuova tecnologia della ricerca, in Il senso della Repubblica. Schiavitù, FrancoAngeli, Milano, 2009.

regolamentazione da parte delle tradizionali istituzioni democratiche, che continuano a non intervenire, se non in maniera repressiva e secondo logiche di breve termine, in tutti quei processi sociali che decidono oggi il futuro dell'informazione di domani. Questi processi costituiscono al tempo stesso il maggior rischio e la migliore opportunità per ripensare il dibattito democratico, l'impegno politico e persino il concetto di democrazia al tempo delle reti digitali e non dovrebbero, di conseguenza, essere esclusi dall'agenda del dibattito democratico. Internet costituisce, come gli altri media e come tutte le reti tecnologiche umane anche una rete di pratiche sociali, una modalità di gestione del potere che, non essendo mai unicamente fisico, può permettere l'instaurarsi di pratiche discriminatorie, esclusive o schiavistiche derivanti da una sudditanza che è sempre prodotto di un'interazione sociale complessa. Affrontarle sul nascere potrebbe permetterci di riconoscere e combattere più facilmente quelle nuove forme di sudditanza che possono divenire schiavistiche e possono nascere oggi anche dalla gestione informatizzata dell'informazione e delle strutture economiche. Il loro essere estremamente difficili da identificare utilizzando la terminologia derivata dalle classiche analisi politiche e giuridiche non può costituire, nel caso specifico, che un invito ad approfondire ulteriormente la riflessione.